

ficile, perchè dove ora delle dette robe non vi è gran commercio, quando si avviasse sarebbe delli detti danari molto maggior somma avanzata, massimamente se si contentassero di accordarsi modestamente. Di ciò ne abbiamo spesso ragionato il signor duca ed io; e lo scrissi anco al consiglio de'dieci, perchè si operasse che il pontefice cercasse ai detti principi la condotta libera, come di cose concernenti il beneficio universale della lega, e sebbene non si è cercato altro in questo partito, però mi ha detto sua altezza che io affermi a vostra serenità, ch'egli sarà il primo a lasciare estrarre tutte le sopraddette robe, senza pagamento di dazio alcuno per dare esempio agli altri che non lo vogliono fare; ch'egli, nè più nè meno, vuole che di niuna sorte di robe che farà bisogno a questo stato si paghi a lui niun dazio, volendolo pagare egli della sua borsa, come ha fatto in mio tempo, in segno maggiore della sua affezione verso la repubblica. Ma per concludere serenissimo principe, dirò che nello spazio di tre anni, che è stata la mia ambasciata, mi sono ritrovato con quel principe in diversi accidenti di questo stato: nel principio in un dubbio stato di pace o di guerra col Turco, poi in una guerra aperta e sanguinosissima, colla perdita del misero regno di Cipro, ed in tante altre nuove che ogni giorno venivano, e finalmente in una pace, nella quale a prima faccia molti restavano mal soddisfatti; ma il signor duca di Savoia l'ho sempre ritrovato con un fermo termine a parte d'ogni fortuna di questo stato, e pieno di desiderio della grandezza ed esaltazione di questa repubblica, preservata e custodita dalla mano di Dio nostro signore: anzi dirò di più, che quanto più erano i travagli, e maggiori le perdite